LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Lunedì-Martedì 17-18 Ottobre 1932-X • Anno 66 • Num. 247 (Conto corrente con la Posta)

Verso il secondo decennio della Rivoluzione

L'alta parola del Duce ai Gerarchi convenuti a Roma per il Gran Rapporto del Partito

Una vibrante dimostrazione dei fascisti torinesi al ritorno del Segretario Federale

Riproduciamo, dalla nostra edizione di stamane, il forte discorso che ieri il Duce ha pronunciato in Piazza Venezia di fronte al venticinquemila gerarchi convenuti nella Capitale per il Gran Rapporto del Partito.

Le forti, vibranti parole del Capo sono scese al cuore di tutta la Nazione e a Torino specialmente, ove l'attesa per la visita di domenica prossima si fa di ora in ora più febbrile ed ansiosa, hanno certo risvegliato sentimenti di entusiastica adesione. Non ripubblichiamo la cronaca della giornata romana di ieri, che fu tutto un grido di passione verso il Capo e l'Italia: ci limitiamo a dare integralmente il discorso del Duce che, ancora una volta, ha detto in lapidarie parole, di tutto il tormento e di tutta la fede da cui è alimentato il cammino inesorabile della Rivoluzione.

Ecco il testo del discorso:

Camerati!

Esattamente dieci anni fa, il 16 ottobre 1922, in una riunione da me convocata e tenutasi a Milano in via San Marco, 46, fu decisa la insurrezione.

Tutti coloro che parteciparono a quella storica riunione sono presenti.

Uno solo è assente: Michele Bianchi, che ricordiamo sempre con profondo rimpianto (applausi; si grida: « Presente! »).

La discussione fu animata e tutti i punti di vista furono esposti. Ma, alla fine, si raggiunse la unanimità assoluta per le misure da prendersi immediatamente, le quali consistevano nel passaggio dei poteri dalla Direzione al Quadrumvirato, nella formazione delle colonne che dovevano marciare su Roma, in altri dettagli riguardanti la mobilitazione delle Camicie Nere e nei poteri da dare al Quadrumvirato.

Se noi rileggiamo taluni discorsi politici del tempo, possiamo oggi essere sorpresi davanti alla apparente discrezione dei nostri obiettivi. Ma un esercito, quando si mette in marcia, deve partire nelle migliori condizioni possibili, suscitare il minore numero possibile di inquietudini e di disagi.

Recenti esperienze politiche in taluni paesi di Europa ci dicono che allora, come sempre, la nostra forza fu accompagnata dalla saggezza. La insurrezione sta alla Rivoluzione come la tattica sta alla strategia. La insurrezione non è che un momento della Rivoluzione. La rivoluzione totalitaria doveva cominciare dopo. E cominciò infatti nel gennaio 1923 quando furono creati la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e il Gran Consiglio.

E' tempo di dire una cosa che forse sorprenderà voi stessi, e che cioè, fra tutte le insurrezioni dei tempi moderni quella più sanguinosa è stata la nostra.

Poche diecine di morti richiedette l'espugnazione della Bastiglia, nella quale di prigionieri politici non c'era più nessuno. Le migliaia, le diecine di migliaia di morti vennero dopo, ma furono volute dal Terrore.

Quanto poi alle rivoluzioni contemporanee, quella russa non ha costato che poche diecine di vittime.

La nostra, durante tre anni, ha richiesto vasto sacrificio di giovane sangue, e questo spiega e giustifica il nostro proposito di assoluta intransigenza politica e morale.

Siamo alla fine del primo decennio. Voi non vi aspetterete da me il consuntivo. Io amo piuttosto pensare a quello che faremo nel decennio prossimo (applausi). *Del resto basta guardarsi attorno, per convincersi che il nostro consuntivo è semplicemente immenso. Ma, avviandoci al secondo decennio occorrono delle direttive di marcia. Comincierò da quella che personalmente mi riguarda. Io sono il vostro Capo* (applausi vivissimi, grida di « Viva il Duce! »), *e sono, come sempre, pronto ad assumermi tutte le responsabilità* (applausi).

Bisogna essere inflessibili con noi stessi, fedeli al nostro credo, alla nostra dottrina, al nostro giuramento e non fare concessioni di sorta, nè alle nostalgie del passato, nè alle catastrofiche anticipazioni dell'avvenire.

Tutti coloro che credono di risolvere la crisi con rimedi miracolistici sono fuori di strada. O questa è una crisi ciclica « nel » sistema e sarà risolta; o è una crisi « del » sistema, ed allora siamo davanti ad un trapasso da un'epoca di civiltà ad un'altra. Là dove si è voluto esasperare ancora di più il capitalismo facendone un capitalismo di stato, la miseria è semplicemente spaventosa (applausi).

Si è posto anche il problema dei giovani. Il problema dei giovani si pone da sè. Lo pone la vita, la quale ha le sue stagioni, come la natura. Ora, nel secondo decennio, bisogna fare largo ai giovani.

Nessuno è più vecchio di colui che ha la gelosia della giovinezza. Noi vogliamo che i giovani raccolgano la nostra fiaccola, si infiammino della nostra fede e siano pronti e decisi a continuare la nostra fatica. Occorre fascistizzare ancora più quelli che io chiamo gli angoli morti della vita nazionale, non farsi troppo assorbire dalla ordinaria amministrazione fino al punto di rinunciare a quella che è la gioia e l'ebbrezza del rischio, essere pronti a tutto quello che può costituire il compito più severo di domani.

Voi vi riunite oggi in Roma, in questa Roma che noi volemmo, per rialzarla nell'amore e nell'orgoglio degli italiani e nell'ammirazione del mondo.

Vi riunite in questa piazza che è il cuore di Roma e quindi il cuore d'Italia (vivi applausi), *non solo perchè c'è Palazzo Venezia, costruito da una di quelle città che noi possiamo chiamare imperiali, come Genova, Pisa, Amalfi, Ravenna ed anche Firenze, che diffuse l'imperialismo immortale del suo genio; non già perchè in quel palazzo che voi vedete è morta la Madre di Napoleone appena 96 anni or sono, di quel Bonaparte stagliato nella razza possente dei Dante e dei Michelangelo, che non imparò mai a pronunciare correttamente il francese, quel Bonaparte al quale noi siamo grati per aver accesa la prima fiaccola della unità della Patria, e per aver chiamato alle armi gli italiani, che egli stesso definì tra i migliori soldati d'Europa; ma perchè qui c'è l'ara del Milite Ignoto e l'ara dei Caduti fascisti.*

Il Milite Ignoto è il simbolo dell'Italia UNA vittoriosa fascista, una dalle Alpi di Aosta romana fino al mare di Trapani, che vide la disfatta delle navi cartaginesi. Egli è la testimonianza suprema di ciò che fu, la certezza infallibile di ciò che sarà!

Il Duce dall'alto della tribuna, parla ai Gerarchi.

Il ritorno di Andrea Gastaldi

Il ritorno da Roma del Segretario Federale ha offerto occasione questa mattina ad un gruppo di fascisti torinesi di esprimere ancora una volta la loro incontenibile gioia per la prossima venuta del Duce. Sabato, al primo annuncio ufficiale, quando la città si era pavesata d'un subito a festa e la folla era scesa in piazza, per levare la sua gran voce di giubilo, la massa aveva sentito che alla sua contentezza, alla pienezza della festosa adunata mancava qualcosa. O, meglio, qualcuno.

I fascisti in modo speciale avevano avuto questa sensazione. S'erano raccolti innanzi a Casa Littoria, perchè ormai quella è il centro pulsante della vita politica cittadina, avevano lanciato le loro acclamazioni, ma oltre la gioia v'era nei loro cuori un altro sentimento che, lì per lì, non avevano potuto esprimere. Era riconoscenza verso il loro capo diretto. Da quei balconi essi avevano udito più e più volte la promessa, l'annuncio della visita del Duce a Torino per bocca di Andrea Gastaldi. Con la promessa e l'annuncio egli aveva dato, durante mesi e mesi, ad ogni adunata e, ogni giorno, nella pratica quotidiana del suo alto ufficio, le direttive per la preparazione degli spiriti nella immediata vigilia del grande avvenimento.

I fascisti torinesi avrebbero voluto, sabato, poter dire al loro Segretario Federale il proprio ringraziamento per questa opera, e rassicurarlo che il lavoro compiuto insieme non era stato vano, che le sue indicazioni non erano rimaste senza frutto. Quasi avrebbero voluto presentare al loro capo diretto tutta quella gran folla anonima che gremiva la piazza e che qui era stata trascinata da un intimo sentimento, sorto negli animi dal buon seme gettato dai fascisti.

Per questo, all'arrivo del treno di Roma, con cui si sapeva sarebbe giunto Andrea Gastaldi, erano alla stazione non solo i membri del Direttorio Federale e del Direttorio del Fascio di Torino, ma moltissimi altri fascisti, venuti un po' da ogni dove, da tutti i rioni anche lontani della città, ritrovatisi per tacita intesa, al solo scopo di salutare il loro capo e dirgli come ogni quartiere aveva sentito entusiasticamente la grandezza dell'avvenimento.

Sotto la pensilina, appena il Segretario Federale scende dal vagone, un nutrito applauso lo accoglie. Un alalà e poi l'infittirsi delle domande.

Andrea Gastaldi è visibilmente commosso. Risponde ai saluti, alle domande. I giornali non sono ancora in vendita, ognuno vuol sapere della giornata di ieri, del discorso del Duce ai Gerarchi. Tra i fascisti che lo serrano da vicino, Andrea Gastaldi sente ora più che mai quale passione li anima, quale devozione essi abbiano per il Duce e, quando l'automobile si avvia, un'ultima acclamazione a Mussolini echeggia sotto la grande tettoia.

Pieno accordo tra Italia e Germania per il pagamento dei debiti commerciali

Roma, 17 sera.

Le conversazioni condotte dal 5 ottobre tra i rappresentanti del Governo italiano e del Governo germanico sulla questione relativa agli scambi commerciali e ai pagamenti sono oggi terminate. Si è raggiunto un pieno accordo sulla questione del pagamento dei debiti commerciali tra i due paesi e per conseguenza a partire dal 17 corrente detti pagamenti da ambo le parti potranno essere ripresi nella forma in cui si sono effettuati fino al 30 settembre ultimo scorso.

OSSERVATORIO

L'emulo di Ulisse

Daubmann, l'ultimo eroe della guerra, era tornato nel Baden all'inizio di quest'estate. Raccontò ai concittadini la sua storia che pareva l'Odissea dei nostri tempi: caduto prigioniero a Verdun nel 1916 tentava di fuggire per tornare a combattere e la giustizia militare francese lo condannava a vent'anni di lavori forzati.

Per quindici anni era stato trascinato da colonia a colonia: dalla Guiana al Marocco, dall'Annam alla Guinea, sinchè era riuscito a fuggire ed a rimpatriare.

Un'ondata di furore scosse l'animo dei germani. Lo scorso settembre, nei giorni più acuti del dissenso franco-tedesco, le aspre note sul disarmo si alternavano con dure richieste di chiarimenti sull'atroce caso Daubmann.

La commedia durava da un paio di mesi. L'eroe passava di città in città raccontando le sue gesta, i combattenti si riunivano attorno a lui, i partiti, nell'imminenza delle elezioni, se ne disputavano l'appoggio, i giornali offrivano somme rilevanti per pubblicare le sue memorie. L'eccitazione degli animi contro la Francia assumeva sempre più vaste proporzioni.

Giorni sono, infine, una donnetta di Offenburg si presentava alla polizia: l'ultimo eroe della grande guerra, ella disse, è mio marito. Non è mai stato militare, facevo il lavorante sarto al suo paese. Un paio d'anni or sono, mentre ero incinta mi abbandonò. Partì in bicicletta affermando che andava a Strasburgo a cercar lavoro.

L'eroe è stato arrestato ma l'opinione pubblica in Germania è profondamente avvilita. Per consolarla un professore sta preparando uno studio documentato per provare che anche Ulisse era un Daubmann dei tempi antichi. Dopo Troja, invaghitosi d'una graziosa ragazza passò molto tempo fra le sue braccia, poi raccontò a Penelope, per scusare la assenza, quelle famose storie che in migliaia d'anni gli uomini continuano a leggere ed ammirare. Infatti ai tempi di Troja i mezzi di comunicazione erano così primitivi che doveva essere difficile scoprire e smascherare un bugiardo fantasioso e libertino qual'era il nostro Ulisse, il Daubmann dell'antichità.

NOMO.

GLI ULTIMI HAREM

La donna orientale 1932

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

ALESSANDRIA D'EGITTO, ottobre.

IV.

Venerdì, giorno festivo, ritorno alla scuola di Bacco per condurre a colazione le signorine Zeinab e Faradus.

Una terza istitutrice si unisce a noi: la signorina Maleka, professoressa di matematica.

La sua pelle chiara e i dolci occhi desolati mi fanno pensare a qualche sua antenata genovese o greca catturata per l'*harem* del pascià.

Ma come le sue compagne, nemmeno lei sa il francese. Questo fatto non cessa di stupirmi, qui, dove dieci anni fa, gli egiziani colti consideravano la Francia come la loro seconda patria, e oggi ancora le scritte dei negozi sono redatte in francese.

E' vero che allora le piccole musulmane non avevano che le cure e l'istruzione impartite nelle scuole dalle nostre monache, mentre che le mie giovani emancipate sono formate dal femminismo nazionalista.

Dell'*Unione femminista* Maleka porta il costume pratico ed elegante: lungo mantello di *satin* nero, piccolo turbante con la veletta, che concilia la moda europea con il *tsciar-sciaf*.

Scendiamo per un'*avenue* di ville bianche, di giardini profumati e... di fotografie. Perchè le egiziane hanno oggi la passione delle fotografie mentre un tempo le temevano.

Gran mondo

Buckly, spiaggia nuovissima — che prolunga l'incomparabile baia di Alessandria — sarebbe banale senza il suo cerchio di cabine tagliate nella roccia. Il ristorante, addobbato a taverna, con delle sedie ad angolo e tovaglie rustiche è coperto da una gran tenda egiziana a mosaico di stoffe, dove si intrecciano, su un fondo rosso, dei versetti coranici dipinti in bianco. Quali verità proclamano? Le mie « baccanti » non vi fanno caso. Un grosso mazzo di rose profuma la tavola. In lontananza dei pesci volanti saltano fuori dal mare, come turaccioli di *champagne*. E *champagne* ordiniamo al proprietario austriaco, con molta pasticceria e molti gelati che ci sono recati dai camerieri, volta a volta, italiani e greci. Il vino spumante ci incita, e noi conversiamo con abbandono, respirando la brezza marina e guardando vagamente sulla spiaggia le coppie inglesi che si arrostiscono al sole d'Egitto.

Alcuni clienti ci passano davanti e vanno a sedersi in fondo. Sono signore in maglietta e in pigiama accompagnate da *bey* e da *pascià*, vestiti irreprensibilmente con stoffe inglesi, il capo coperto dal fez.

— Europei?

Le tre ragazze li osservano.

— Sì... No... Forse... Oggi non ci si riconosce fra sorelle... Ci sono anche delle musulmane che portano il pigiama e che si denudano fino alle reni... Noi, le istitutrici, non possiamo portare quel costume per strada... Ma Faradus ed io, lo indossiamo a casa.

— A proposito — dico — perchè non sono sposate, nè nessuna delle loro colleghe di scuola, giovani e piacenti? Mi ricordo che un tempo, in Oriente, era quasi un peccato restare zitella.

Le tre ragazze tacciono un istante rattristate. Poi Zeinab ritrova il suo largo e scintillante sorriso e, rivolgendo un tenero sguardo a Faradus, alla quale stringe la mano:

— Noi non vogliamo dei padroni. Le nostre mamme hanno già sofferto abbastanza. Vogliamo la nostra libertà: uscire, comperare quel che ci piace, guardare il mondo diversamente che attraverso un velo nero. Vogliamo — e alza la sua coppa con un gesto di vera baccante — vogliamo vivere come voi, e più ancora, perchè ciascuna di voi vive la sua propria vita, mentre che noi, le emancipate, vogliamo nella nostra sola vita vivere tutte quelle che le nostre mamme e le nostre nonne, e le madri delle nostre nonne non hanno vissuto nella loro prigione.

Confidenze...

Ma Maleka, saggiamente, seduta al mio fianco, Maleka, professoressa di matematica, dai dolci occhi desolati, ereditati forse da un'avola prigioniera, dice, piena di riflessione:

— Ci riesce difficile sposarci. Viviamo in un'epoca di evoluzione troppo rapida. Saltiamo da una esistenza ad un'altra senza transizione. I giovani questi salti li divertono, ma i vecchi non possono seguirci. Non comprendendo nulla, della nostra trasformazione ci giudicano male. Una famiglia rispettabile non ci accetta per suo figlio, sebbene anche lui abbia subito la stessa nostra trasformazione. « No, nessuna nuora che mostri il viso al primo venuto, passi le sue giornate lontane dall'*harem*, non abbia il tempo nè di curare nè di allattare i suoi bambini ». E chiudono la porta in faccia alla paraninfa. Quanto alle persone del popolo, fruttivendoli, droghieri, e anche parrucchieri ne troveremmo a dozzine. Ma costoro non sono guidati che dall'interesse. E anche se avessero dei desideri meno materiali come potremmo intenderci con degli analfabeti? La nostra situazione è identica a quella di dieci anni fa, soltanto rovesciata. Una volta era la donna ignorante, oggi è l'uomo inferiore.

— Non ha mai portato il velo?

— Sì, fino all'età di quindici anni, quando sono entrata alla Scuola normale. Adesso ne ho ventidue. Ho preso il velo a sette anni.

— A sette anni?

— Sì, l'ho tanto reclamato che si finì con l'accordarmelo. Ci pensiamo tutte, da piccole. Il velo ci conferisce una grande importanza. Ci chiamano « hanum » e le paraninfe vengono a complottare per trovarci il « pascià ».

— Ma non a sette anni!?

— Ci fidanziamo giovanissime quando i nostri genitori hanno bisogno di denaro. Perchè il fidanzato paga in anticipo la metà della dote. Lei sa, vero, che in Egitto è l'uomo che porta la dote?

— E a che età il matrimonio?

— A dodici, a tredici anni.

— Conosceva il suo fidanzato?

— L'avevo visto per istrada. Era un mercante di *bombons*. Me ne dava sempre. Aveva l'età di mio padre e una bella barba. Avevo fretta di diventare sua moglie perchè il giorno delle nozze avremmo gettato i confetti riandoli a tutto il quartiere. Ma è morto prima. L'evoluzione è cominciata. L'istruzione non costando niente, mio padre mi ha lasciata andare a scuola per conseguire il mio diploma.

— La sua libertà non urta i suoi genitori?

— Al principio sì. Poi si sono abituati. Mio padre mi dice: « Tu puoi uscire senza velo, questo riguarda colui che ti sposerà, ma se tua madre mostrasse soltanto la punta del naso, la strangolerei ».

« Bello come al cinematografo »

— Sua madre è felice?

— Sì, lei dice che un uomo che non sia geloso non ama...

— E lei, Faradus, perchè non si sposa?

Ella arrossisce sotto lo sguardo di Zeinab; poi, come perduta in una malinconica fantasticheria:

— Ho una sorella, dottoressa al Cairo. Si è sposata con un dottore. Portano la fede, abitano da soli un appartamento. L'anno scorso ho trascorso le vacanze da loro. Lì ho conosciuto un francese, un giovane pittore di Parigi. Egli diceva che io rassomigliavo ad una discendente dei Faraoni. Mi ha fatto il ritratto. Voleva sposarmi. Ma è proibito ad una musulmana di sposarsi con un cristiano. E' partito... Lei non conosce il signor Francis, a Parigi?

— Ahimè!

Il suo mento a punta ricade languidamente sul collo fragile.

Scendiamo sulla spiaggia. Famiglie europee sono istallate sotto certi parasoli colorati. Sul mare saltano i pesci folli.

Due giovani egiziani, belli come dèi, passano allacciati, guardando con un'aria scaltrita Zeinab e Faradus. Zeinab lancia loro un termine... ganimediano, al quale essi rispondono con un altro termine mitologico...

Ma, di fronte a noi, si asciuga una coppia di innamorati francesi. Lui ha adagiato la testa sulle ginocchia della ragazza. Lei si inchina. Si guardano. Un sorriso grave come la morte si coagula sui loro visi. I corpi trasaliscono d'un fluido d'amore. Lei gli afferra il mento, non sono che una bocca sola.

Maleka dice:

— E' bello come al cinematografo!

Ma mi sembra di udire Faradus gemere:

« Francis ».

(*Continua*).

MYRIAM HARRY.

Il messaggio che Guglielmo Marconi ha lanciato per radio agli uomini di pensiero e agli studiosi di tutto il mondo, ha sollevato ovunque, vicino e lontano, una eco di viva simpatia. L'invito a visitare la Città Eterna che testimonia nel glorioso Decennale dell'opera ciclopica compiuta dal Regime dalla Rivoluzione ad oggi, sarà certamente accolto con pronto cuore da quanti all'estero sentono la potenza spirituale dell'Urbe. La nostra fotografia ci dà, a sinistra, Guglielmo Marconi, subito dopo la lettura del messaggio: gli sono a lato S. E. Marinetti e, ritto sul podio S. E. Mascagni. — La fotografia a destra ci presenta S. E. Edmondo Rossoni mentre tiene, al Circolo romano della Stampa, la conferenza, per cui tanto vivo era l'attesa, sul tema: « Come il Fascismo ha restituito la Patria ai lavoratori ».

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Congiuntura

New York dà ormai la parola d'ordine alle Borse europee che hanno perso — Londra compresa — ogni spirito d'iniziativa. E' quindi utile seguire settimanalmente la congiuntura negli S. U.

Nella settimana che si è chiusa il giorno 15 i dati conosciuti erano i seguenti:

favorevoli: il prestito 3½ di 450 milioni di dollari è stato sottoscritto venti volte, la produzione del ferro e dell'acciaio è salita al 19% della capacità degli alti forni (sett. prec. 18%), grande attività delle filature di cotone (produzione di cotonate in settembre 384 milioni di yards rispetto a 272 nel settembre del 31, riduzione degli stock in riserva, rispetto all'ottobre del 31, da 244 milioni di yard a 160), continuo aumento nel numero dei vagoni merci trasportati dalle ferrovie, situazione soddisfacente nel commercio al dettaglio;

sfavorevoli: la produzione delle automobili è diminuita in misura settimana da 14,110 vetture dei 11,960 (rispetto a 29,315 nella sett. corr. del 31), il prezzo del grano continua a scendere ed ha raggiunto il corso più basso della stagione, anche ceduto del cotone, della gomma, del piombo, dello stagno, delle cotonate, del caffè è diminuito.

Il marco e la lira

Le trattative avvenute a Roma tra la Germania e l'Italia hanno distinto il conflitto per la divisa da quello sui contingentamenti. Il primo è alla vigilia di una soluzione provvisoria. Per il periodo d'un mese sarà rimesso in vigore lo stato per ante, cioè l'accordo della scorsa estate improvvisamente rotto dalla Germania.

La discussione sui contingentamenti, meno urgente, è stata rinviata. Oggi la Reichsbank venderà nuovamente lire agli importatori. Mancano ancora una conferma ufficiale di queste informazioni di fonte tedesca.

Commercio estero

Italia: nei primi nove mesi del 32 il valore delle merci importate è stato di lire 6.339.794.795 e delle merci esportate di 5.019.810.927. Il disavanzo, ampiamente coperto dalle importazioni invisibili, è ridotto a lire 1.319.983.868. (Cifre corrispondenti nel 31: importazioni: 9.113.674.041; esportazioni 7.532.839.184).

Germania: nei primi nove mesi del 32 esportazioni marchi oro 4.291.200.000; imp. 3.444.300.000. Eccedenza attiva 846.900.000 marchi oro. Diminuzione delle esportazioni rispetto allo stesso periodo del 31, 41% delle importazioni 35%.

Francia: nei primi nove mesi del 32 le esportazioni sono state di franchi 14.561.932.000 (oltre 23 miliardi nello stesso periodo del 31) e le importazioni 22.169.457.000 (oltre 32 miliardi nel 31). Eccedenza passiva circa otto miliardi di franchi.

U.R.S.S.: nel primo semestre del 1932 l'esportazione è stata di 275.160.000 rubli (un rublio vale lire 10) e l'import. di 366.256.000. Eccedenza passiva rubli 91.096.000. Queste cifre sono state pubblicate nel corso della settimana dai Governi dei rispettivi Paesi.

Documenti 1932

Esistono attualmente in Germania (vedi Frankfurter Zeitung 14 ott.) 500 mila uomini e 12 mila donne, senza lavoro e senza professione, che, randagi percorrono a piedi la Germania di paese in paese. Circa diecimila di questi camminanti hanno meno di diciotto anni.

Disarmo

Su cento franchi d'imposta che paga un cittadino francese (vedi editoriale Journal de Genève 14 ott.) 40 sono destinati a pagare la vecchia guerra (debiti e pensioni), 40 a preparare la guerra futura (esercito, marina, aviazione, fortificazioni frontiere) e soltanto 20 all'insieme delle altre spese dello Stato.

Ricorderemo che il preventivo delle uscite del bilancio francese, per l'anno fiscale 32-33, ammonta a 53 miliardi di franchi. Circa il doppio del bilancio italiano che si aggira attorno ai 23 miliardi di lire.

«Vecchia guardia»

Previsioni del corrispondente dei Times a Washington sulle prossime elezioni:

«Non v'è entusiasmo nel Paese per Roosevelt ma una diffusa antipatia per Hoover. Il partito repubblicano, come un giorno quello di Napoleone, non ammette la sconfitta anche se la vecchia guardia non è stata battuta. Ma la guardia non è più quella. Hughes tace, Borah è neutro, Coolidge ha tenuto appena un discorso, solo il segretario del tesoro Mills si batte».

Ora anche Ford è sceso in campo per difendere il Presidente che molti indici danno come moriburo.

IL LETTORE.

Borse estere

Borsa di Parigi

Parigi, 17. — La settimana borsistica si è aperta in un ambiente di diffidenza. [illegible]

Borsa di Londra

Londra, 17. — Il mercato si apre stamane abbastanza fermo. [illegible]

Borse del Sud America

Buenos Aires, 17 (N.I.A). — Cambio su Italia 11,32 pesos oro; Id. 4,59 pesos carta; su Londra 40 7/16 pesos oro; Id. [illegible]

Rio Janeiro, 17. — Cambio su Italia [illegible]

Montevideo, 17. — Cambio su Italia [illegible]

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 17. — Riunione priva d'interesse per la quasi assoluta mancanza di contrattazioni. I pochi scambi hanno registrato del prezzi sostenuti per i valori statali e leggermente in declino per gli altri.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierne
100	Rend. 3,50% a	70 50	70 95
100	Id. 5%	77 —	77 00
100	Consol. 5% c.	83 675	83 675
100	Id. f. c.	83 75	83 725
500	Torino 6% a.	488 25	488 25
500	B. Paolo 5%	493 —	493 50
500	S. Paolo 3,50%	—	—
500	Venezia 6%	—	—
100	Venezia 3,50%	—	—
500	Ferrov. 3%	297 —	298 —
100	B.T. Nov. 1933	100 20	99 90
100	B.T. Nov. 1934	100 85	100 50
100	B.T. Nov. 1940	101 75	101 80
100	B.T. Nov. 1941	101 75	101 80
100	Prest. N. 5%	—	—
100	Prest. N. 4,50	—	—
1000	B.ca d'Italia	1515 —	1515 —
500	Banca Comm.	1031 —	1031 —
500	Credito Ital.	671 —	670 —
100	Banco Roma	107 —	107 —
200	C. Mobiliare	804 —	805 —
350	Mediterranea	355 —	355 —
500	Meridionali	665 —	680 —
50	Cosulich	26 —	26 —
200	Navigaz. A. L.	61 —	61 —
250	Lloyd Sab.	58 —	58 —
25	Cirio Lanzo	176 —	176 —
10	Italiana Gas	14 3/8	14 1/8
50	Stipe	69 —	69 75
250	Elettr. A. L.	66 —	66 —
125	Sip	43 —	43 —
100	Terni	163 —	163 —
100	P. C. E.	63 —	63 —
500	Savigliano	623 —	620 —
250	Nebiolo	110 —	110 —
150	Bauchiero	152 —	152 —
50	Tedeschi	40 75	42 —
200	Fiat	177 50	175 25
50	Monte Amiata	43 —	43 —
100	Montecatini	109 75	110 —
100	Olcionet	175 —	175 —
250	Montepont	173 —	170 —
20	Schiapparelli	12 25	12 50
100	Mira Lanza	58 50	58 —
100	Cisa	19 —	19 —
500	Acqua Potab.	352 —	352 —
100	Fiorio	35 —	35 —
200	Viscosa	143 —	143 60
25	Valli Lanzo	21 —	21 —
50	W. Martiny	—	—
250	Lana Borg.	—	—
200	Bona Stabili	200 —	200 —
100	Cartiere Ital.	98 —	98 —
500	Cart. Burgo	105 —	102 —
100	Pittaluga	18 50	18 50
65	Forzani	236 50	236 50

Cambi: Parigi 76,65; Svizzera 377,30; Londra 67,30; New York 19,52.

Borsa di Milano

MILANO, 17. — Esordio di settimana calmo, ma resistente. [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 17. — Mercato resistente, oscillazioni minime. [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 17. — Rend. 3,50% cont. 71; [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 17. — Rend. 3,50% 70,90; [illegible]

Le assemblee di domani

Genova. — «Roma» Soc. di Navigazione (in liquidaz.), via XX Settembre, n. 28, ore 10,30 (18-11 stessa ora).

La Spezia. — Industrie ed Arti Marmorarie, presso sede sociale, ore 16, ord. e straord. (19-10 stessa ora).

Milano. — Dolifici Felice Gatti (in liquidazione), via Carducci 6, ore 11, straordinaria (25-10 stessa ora).

Roma. — Soc. Fiduciaria, corso Umberto I, n. 173, presso Istituto Italiano di Credito Marittimo, ore 10.

Cronaca della Città

La grande attesa della cittadinanza per l'annunziata ambita visita del Duce

Giubilo

L'atmosfera di esultanza e di entusiasmo sollevata sabato dall'annuncio ufficiale della visita del Duce s'è mantenuta nella giornata festiva di ieri sempre vibrante ed anzi, se fosse possibile, ancora più intensa.

Argomento di tutti i discorsi, nelle case nei circoli nei ritrovi pubblici, era la visita di Mussolini, e chi rievocava le indimenticabili giornate dell'ottobre 1923 quando per la prima volta il Capo della Rivoluzione vittoriosa venne fra noi, e chi faceva pronostici sulle migliaia e migliaia di piemontesi che domenica prossima accorreranno a Torino per dire anch'essi l'ardente devozione e la fervida gratitudine del popolo subalpino al grande Condottiero.

Non è possibile neppure accennare qui agli innumerevoli episodi di giubilo che la desideratissima notizia ha provocato in tutti gli ambienti ed i ceti della cittadinanza. Ma come tacere delle spontanee, toccanti manifestazioni di schietta esultanza che si sono susseguite nelle sedi dei «Dopolavoro» periferici, dove operai ed operaie, raccolti per trascorrere qualche ora di sereno svago dopo la settimana lavorativa, si comunicavano gli uni gli altri l'ardente speranza di poter avvicinare il Duce e gridare il loro sincero limpido affetto all'Uomo nel quale riconoscono, prima ancora che il magnifico Eroe della stirpe, il Padre vigile, provvido e amantissimo del suo popolo!

La devozione del popolo

Perchè il popolo, i piccoli ceti operosi e probi con il loro profondo istinto non da oggi hanno intuito e ammirano nel Duce quel suo «piccolissimo e amore del prossimo» che è se non la più caratteristica certo la più umana espressione del Suo genio creatore.

Mai Capo di Governo ebbe come ha Mussolini il consenso non soltanto ma l'affettuosa reverenza, lo spontaneo devoto riconoscimento degli umili, dei modesti lavoratori usi alle dure quotidiane fatiche. Essi sanno che è stato Mussolini a mettere i proletari in contatto con la realtà nazionale, quella realtà per la quale il popolo giovane aveva combattuto quattro anni in tutte le trincee. Mussolini, assumendo il potere, ha volto subito il pensiero ai lavoratori, e prima ancora di creare le leggi e gli istituti per favorirne il progresso morale e materiale, prima di dar mano all'ordinamento corporativo che doveva mettere per la prima volta nella storia del mondo su uno stesso piano prestatori e datori d'opera, prima di opporre alla disoccupazione causata dalla crisi universale le provvidenze assistenziali e il gigantesco programma di opere pubbliche, prima di tutto questo Egli già aveva proclamato: «Il mio Governo non è, non può essere antiproletario». «Il Fascismo vuole dare al lavoro italiano un posto di onore e di gloria nel mondo».

Linguaggio dissueto e novatore e veramente rivoluzionario. Ora, dopo dieci anni, gli operai constatano che Mussolini ed il Regime hanno fatto seguire alle parole i fatti. Per ciò gli operai sono con Mussolini e con il Regime. Per ciò le armate proletarie che danno a Torino, a questa città del lavoro, ricchezza e onore, attendono ansiose, con vivissimo desiderio, con ardente affetto la visita di colui che è insieme il Capo e il Padre.

I giovani

E che dire del fervore che riempie l'attesa dei giovanissimi? La nuova generazione, nata sotto il duplice segno della Vittoria e della Rivoluzione, i giovinetti e le giovinette delle formazioni Balilla, delle Avanguardie dei Fasci Giovanili di Combattimento, le Giovani fasciste, tutto il fresco e promettente mondo della adolescenza torinese, misura i giorni e le ore dei giorni che lo separano dal grande avvenimento.

E che dire dell'esplosione di gioia, ardente irrattenibile quasi tumultuante, con cui ieri mattina le scolaresche torinesi, radunate nella Casa del Balilla per la inaugurazione del nuovo anno scolastico, hanno accolto l'annuncio che Mussolini, nell'imminente soggiorno fra noi, passerà fra i giovani, vivente e felice certezza dell'Italia fascista che si infutura?

Ma ovunque, come dicevamo, con evidenti segni la cittadinanza ha continuato a dimostrare ieri la sua letizia. In moltissimi negozi le luminose vetrine sono state ornate di grandi ritratti del Duce; i trams erano imbandierati; nei cinematografi periferici — in quelli vale a dire dove la radio non ha sostituito l'orchestrina — si sono suonati gli inni della Patria; perfino sui campi sportivi, di solito rintronanti soltanto del vociare dei tifosi, ieri ben altro ardore accendeva il cuore del pubblico ed ogni pretesto, fosse pure quello modesto della vittoria di una squadra, era buono per dare libero sfogo all'evviva, all'osanna che nel nome Duce affratellava tutti, pubblico vincitori e vinti, in un solo unanime appassionato slancio.

A sera al teatro «Alfieri», prima che cominciasse il terzo atto, l'amministratore della Compagnia di Gilberto Govi si è fatto alla ribalta per esprimere la vivissima partecipazione degli artisti del teatro alla festa del popolo di Torino. E' stata il Duce con il quale l'oratore ha concluso la sua breve, appassionata allocuzione è stato accolto da frementi, lunghissimi applausi.

Del pari al «Vittorio Emanuele» ed al «Rossini» le orchestre hanno suonato Marcia Reale e Giovinezza, ascoltate in piedi dal pubblico che ha entusiasticamente acclamato a Mussolini.

Torino si prepara con fervido cuore a vivere degnamente la sua grande ora.

Mons. G. B. Rossia per il nuovo vescovo di Mondovì

Mons. Sebastiano Briacca, nuovo vescovo di Mondovì, si è recato in questi giorni alla Piccola Casa della Provvidenza, dove è ospite mons. G. B. domani martedì, alle ore 10. La cerimonia sarà fatta particolarmente solenne dall'intervento delle maggiori autorità cittadine.

La direzione della Società invita gli espositori a trovarsi accanto alle rispettive opere. La cerimonia, semplice e cordiale, della «veruica» è destata festosa al monregalese, presenta il nuovo pastore, Mons. Briacca, arciprete di Trecate, appartiene ad una famiglia che conta dieci figli; la madre è ancora vivente; egli fu cappellano militare negli anni di guerra. A Trecate si è distinto per la carità per l'istruzione religiosa dei fanciulli, per la creazione di oratori festivi e per il suo apostolato. Mons. Rossia crede che in lui rivivranno le qualità dei due vescovi di Mondovì, mons. Posel e mons. Ghilardi.

Nel Guf

L'Ufficio stampa del GUF comunica che la scadenza del concorso coloniale sul tema: «Cinquant'anni di vita della Colonia Eritrea», viene prorogata dal 27 ottobre X al 1. dicembre XI. Tale ultimo termine sarà improrogabile. Per eventuali informazioni scrivere alla Sezione GUF dell'ICF, via Carlo Alberto, 4, Torino.

— La Società Ippica Torinese inizierà prossimamente corsi speciali di equitazione per gli studenti iscritti al GUF. I corsi avranno la durata di mesi tre con 20 lezioni mensili; il prezzo è fissato in lire 180 per tutto il corso, pari quindi a lire 3 per lezione. Gli studenti che vorranno partecipare a detto corso, possono prenotarsi presso la Segreteria del GUF.

La maestra Gioda alla «Tommaseo» fra le memorie paterne

La signorina Iole Gioda, primogenita del compianto iniziatore ed esponente del Fascio di Torino avendo conseguito qualche mese fa alle Figlie dei Militari il diploma di maestra mentre la sorella Irma studia al Liceo Musicale ha chiesto di intraprendere l'insegnamento elementare nel cui ambito confida di poter svolgere la missione che le è imposta, tra i figli del popolo, dal nome paterno. Con gentile pensiero il Podestà di Revel e il vice podestà Gianolio hanno voluto che, come maestra in soprannumero, la giovinetta fosse destinata alla stessa scuola dove Mario Gioda fu scolaro: la «Niccolò Tommaseo»; e la direttrice prof. Rozza-Barucci ha voluto, con felici parole, porre in risalto il significato di ciò, rievocando la figura purissima di Mario Gioda in cui il fedele amore al Duce e al popolo fu veramente inseparabile, e la cui vita fu, anche nelle sofferenze, volta unicamente al dovere.

Riunioni sindacali

Si sono riuniti per esaminare i vari problemi delle rispettive categorie: il Direttorio degli impiegati addetti alle industrie chimiche, il Direttorio degli operai addetti all'industria della gomma, quello degli addetti all'industria dei cappelli, quello dei dolcieri, dell'industria pastaria e molitoria, del vetro bianco, della birra.

— Gli operai della Ditta Macciotta si sono riuniti in Assemblea sotto la presidenza del Segretario provinciale Ferrero per esaminare la situazione salariale. Molti dei presenti hanno esposto i bisogni e le aspirazioni dei lavoratori. Il Segretario provinciale ha assicurato della continua assistenza dell'organizzazione.

Stamane si svolgerà a Mesa nella sala del Municipio la cerimonia per la inaugurazione del Gagliardetto della Delegazione di Zona dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio.

Ferisce il figlio con tre coltellate

Nella famiglia di Giuseppe Castagno fu Battista, d'anni 57, abitante in Coassolo, da oltre due anni non regnava il pieno accordo: tutt'altro! Tra il Giuseppe ed il figlio Antonio non correvano buoni rapporti, a causa della condotta del giovane, il quale pretendeva dal genitore i denari per mantenere la sua vita dispendiosa e viziosa; avvenivano, così sovente, fra i due, violenti litigi, con scambio di male parole ed anche di percosse.

Nello scorso giugno sorse tra padre e figlio uno dei soliti diverbi, che ebbe conseguenze piuttosto gravi: il Giuseppe Castagno inferiva, con un coltello, al proprio figlio tre colpi che gli procuravano delle lesioni guaribili in quindici giorni. Il diverbio avvenne su un sentiero che dista circa mille metri dall'abitazione del Castagno, in borgata Favero; il Giuseppe, appena vide cadere a terra il figlio grondante sangue, si allontanava, rendendosi irreperibile. Veniva però scorto dai carabinieri in un prato intento al pascolo di alcune mucche; alla vista degli agenti egli si dava alla fuga, ma inseguito fu raggiunto e dichiarato in arresto.

Tradotto in caserma e sottoposto ad interrogatorio, dichiarò che stanco dei continui maltrattamenti da parte del figlio, che quella sera lo aveva minacciato, egli aveva tratto di tasca il coltello, col quale senza rendersi conto di quel che faceva, aveva colpito l'Antonio. Egli raccontò inoltre, che già in precedenza aveva avuto altri diverbi e colluttazioni col figlio, provocati dal contegno di quest'ultimo.

Il ferito, dal canto suo, interrogato dai carabinieri, dichiarò che il giorno sette giugno si era recato colla propria madre al mercato di Lanzo: giunto verso le 16, a Coassolo, al ritorno dalla gita, incontrava nella piazza principale del paese il proprio padre col quale andava a bere una bottiglia di vino in una bettola; indi si recavano insieme a casa, distante dal paese circa tre quarti d'ora. Ivi giunti egli chiedeva al padre dei denari per andare a divertirsi e per mantenere i propri vizi, giacchè — egli confessò — gli piace bere, fumare, divertirsi in allegra compagnia. Il Giuseppe Castagno opponeva un reciso rifiuto adducendo di non disporre della somma richiestagli, ma l'Antonio insistette, in modo che fra i due avvenne un battibecco, che si fece sempre più accanito, finchè, ritenuta inutile ogni insistenza, il giovane si decise ad andare a dormire.

La discussione era avvenuta nel cortile, davanti alla casa. Mentre l'Antonio si allontanava per entrare in casa, suo padre lo richiamava dicendogli: «Vieni qui, che ci aggiusteremo». L'Antonio aderendo all'invito si avvicinava al padre ma appena gli fu di fronte, improvvisamente, senza proferire parola, veniva colpito dal proprio genitore con un coltello sotto l'ascella sinistra.

Il giovane fuggiva, ma il padre lo raggiungeva quasi subito, colpendolo con un'altra coltellata alla coscia sinistra. Sebbene ferito e grondante sangue, l'Antonio afferrava il padre per il petto: avveniva così una nuova e violenta colluttazione durante la quale entrambi cadevano a terra. Mentre il giovane stava per rialzarsi, il padre gli dava un morso al braccio sinistro; riusciva infine, a liberarsi ed a fuggire, dirigendosi verso Coassolo per farsi medicare, ma avendo incontrato lungo il tragitto alcuni compagni, questi lo trasportarono nella propria abitazione dove trovava il padre che, calmatosi, gli prodigava le prime cure, mostrandosi pentito di quanto era accaduto.

L'Antonio Castagno aggiunse che altre volte erano avvenuti litigi e che realmente era poco amante del lavoro, che gli piaceva far la bella vita, ragione per cui, non era ben visto in famiglia e che il padre al momento del fatto, doveva essere ubriaco. Egli pure aveva bevuto diversi bicchieri di vino.

Il Giuseppe Castagno è comparso stamane dinanzi ai giudici della VII Sezione del nostro Tribunale (Presid. cav. Eder; P. M. cav. Quinto; Cancell. cav. uff. Luotto), assistito dall'avv. Libois; egli ha narrato con tono dimesso le sue tristi vicende famigliari.

— Mio figlio Antonio è un prodigo ed uno sciupone che consuma tutti i risparmi famigliari. A fine di novembre dello scorso anno riuscì a farsi consegnare un biglietto di lire cinquecento di cui pochi mesi dopo non aveva più un centesimo. Il 7 giugno mi trovavo in casa intento a mangiare pane e formaggio; per questo avevo il coltello in mano. Sopraggiunse mio figlio Antonio il quale sollevò l'antica questione che per colpa mia non può sposarsi; il suo tono si inviperì al punto che io avevo perduto il mio equilibrio mentale, mi inferocii e colpii l'Antonio con due coltellate.

Il figlio ha ripetuto il racconto già fatto durante l'istruttoria, mentre il difensore ha cercato di dimostrare come le facoltà mentali del Giuseppe Castagno abbiano subito una forte scossa in seguito alla morte, durante il servizio militare, di un altro suo figlio.

Il Tribunale ha condannato il Giuseppe Castagno a 5 mesi e dieci giorni di reclusione col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Ruba cinquanta centesimi

Il signor Oreste Novello, trovandosi domenica, quattro settembre, verso le ore 11 sul mercato di corso Regina Margherita, all'altezza di via XX Settembre, notava un giovanotto il quale seguiva con fare sospetto una donna, tale Carolina Ponsetto, che si aggirava tra i banchi di vendita. A lui si avvicinava un altro giovane, col quale scambiava qualche parola, dopo di che continuavano insieme il pedinamento della massaia. Quando questa si fermò presso un banco di verdura, uno dei due giovani introdusse una mano nella tasca della giacca della donna, togliendone un borsellino. Il Novello, che si attendeva tale manovra, fu pronto ad afferrare per gli abiti uno dei due giovani e precisamente quello che per primo aveva notato seguire la Ponsetto ed a condurlo al vicino Commissariato, dove fu identificato per tale Baldassarre Tranfo, di Giacomo, mentre il compare riusciva ad eclissarsi.

Il Tranfo, interrogato dal Commissario, dichiarava che si era recato al mercato per comprare un po' d'uva: era fermo vicino ad un banco di vendita intento all'acquisto, quando, incerto sulla qualità da comprare, si rivolse a un suo vicino per chiedergli il suo parere in proposito. In quel mentre si sentì afferrare alle spalle da un individuo che lo accusava di aver rubato il borsellino ad una donna. Egli protestò la sua innocenza invitando l'individuo — il Novello — a perquisirlo.

«Ed infatti — egli aggiunse — questi avendo constatato che non avevo nulla in tasca mi lasciò per rincorrere un altro giovane. Questo signore, però, ritornò dopo qualche istante, chiedendomi il nome dell'individuo che aveva invano rincorso, presumendo fosse un mio conoscente. Sopraggiunto, quindi, un milite, venni accompagnato al Commissariato».

Il Tranfo affermò di non conoscere l'individuo cui s'era rivolto per chiedergli della qualità d'uva nè di averlo visto prima: egli si trovava solo al mercato.

Perquisito, il Tranfo venne trovato in possesso di un rasoio che portava senza giustificato motivo. Il borsellino rubato alla Ponsetto è stato rinvenuto poco distante dal luogo ove era stato consumato il furto da una donna che lo aveva a sua volta consegnato al Novello. Il borsellino conteneva cinquanta centesimi. Secondo la Ponsetto era stato gettato a terra dal Tranfo. Questi è stato denunciato all'Autorità giudiziaria per borseggio e porto d'arma proibita. Comparirà prossimamente dinanzi al nostro Tribunale, assistito dall'avvocatessa Lina Furlan.

TEATRI

La novità di questa sera al Teatro Balbo

Questa sera al teatro Balbo la Compagnia di Mario Casaleggio metterà in scena l'annunziata novità «Oggi... che bella festa!» riduzione «Cappello di paglia di Firenze» di Labiche.

Un nuovo ponte sulla Dora

Nel 2° Centenario della nascita di Giorgio Washington, il Municipio di Torino inaugura un ponte in sua memoria — Il taglio del nastro.

SPORT

Bocce

La gara della U. S. Torinese

Ottimo successo ha ottenuto la gara individuale bocciofila per le quattro categorie fatte disputare dall'U. S. Torinese allo Stadium. Vi hanno partecipato 488 concorrenti, così suddivisi: 18 per la prima, 75 per la seconda, 140 per la terza A e 256 per la terza B.

Ecco i risultati:

1.a Categoria: 1. Mongero Francesco Bocc. Cervo; 2. Chiusano Giacomo, Dopolavoro Unica; 3. Trombetta Antonio, G. S. Lancia; 4. Fea Carlo, La Frejus. — La Coppa Lombardi è stata vinta dalla Bocc. Cervo.

2.a Categoria: 1. Francone Giuseppe, Sip; 2. Riccomagno Enrico, Spa; 3. Facia Francesco, G. S. Farina; 4. Barbero Giovanni, G. S. Spa. — La Coppa «buffet» Stadium, è stata vinta dal G. S. Sip.

3.a Categoria A: 1. Novarese Ettore, Boc. Cervo; 2. Galvagno Nico, Dop. Sip.; 3. Bosso Giovanni, G. S. Fioccardo; 4. Chiabodo Giovanni, Bocc. Cervo; 4. Bello Giulio, U. S. Torinese; 6. Faldella Giovanni, Mad. Pilone; 7. Chiesa Enrico, G. S. Farina; 8. Varetti Giulio, Mad. Pilone. — La Coppa dottor Porzio è stata vinta dalla Bocc. Cervo.

3.a Categoria B: 1. Allfredi Felice, Az. Tranvie Munic.; 2. Barlone Oreste, Dop. Ferr. Torino; 3. Porporato Giovanni, Dora Collegno; 4. Caramagna Erminio, Bocc. Armonia; 5. Lagostino G., Amici Caniela; 6. Bovero V., Dopolavoro Trofarello; 7. Maccagno G., Avvenire S. Paolo; 8. Nialo G., Soc. Meroni Caremi. — La Coppa Unione Sportiva Torinese è stata vinta dall'Azienda Tranvie Municipali.

Pallone elastico

Manzo b. Marengo 11-8

Ieri allo sferisterio di via Napione si è svolto l'incontro di campionato piemontese (1.a categoria) di pallone elastico tra le squadre del Dopolavoro di Cuneo (Marengo, Delpiano, Civallieri e Manchino) e del Dopolavoro «Mario Gioda» Sezione Eda, di Torino (Manzo, Coppello A., Coppello M., Manzo II). L'incontro si è concluso con la vittoria della quadriglia di Manzo, che ha battuto quella di Marengo per undici a otto.

Seguendo la Cronaca

ASTA TAPPETI PERSIANI STASERA ALLE 21

Nella «Sala d'Arte Guglielmi» verrà bandita stasera la prima vendita al maggior offerente della splendida raccolta di tappeti persiani, caucasici, cinesi e turchi.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO — Riposo.

CHIARELLA — Riposo.

ALFIERI (Comp. genovese G. Govi). — Ore 21,15: «l'Iguasecca e l'Iguaxarda» di Valentinetti.

BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «Oggi spos... che bela festa».

ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Travera Toria dre 'n capita».

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Nerone».

CAV GAREZ: Lezioni. Ore 21: Trattenim.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Gli uomini... che mascalzoni!», Film Cines (De Sica, L. Franca, Zoppetti).
VITTORIA: Tempeste di passione. Jannings.
ITALA: «Pergolesi». Film «Cines».
SPLENDOR: 10 soldi a danza. B. Stanwyck.
IDEAL: «Due cuori felici». Film italiano.
ALPI: Il Congresso si diverte. Parlato ital.
STATUTO: «Santarellina» (1.a visione).
BORSA: Il giro del mondo. D. Fairbanks.
PRINCIPE: Corsa alla fortuna e Varietà.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 15,30, 18,35, 20, 23: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 12,30: Dischi — 13-13,30 e 13,40-14,15: Concerto variato — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16,40: Radio giornalino di Spumettino — 17,10-18: Radio orchestra n. 1 — 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,25: Com. dell'Enit — 19,30: Dischi — 20,30: Libri ed autori — 20,50: Concerto orchestrale — 21,00: «La diva», commedia in un atto di R. Calzini (musiche di Mendelssohn e Rossini) — 22 (circa): Concerto orchestrale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore Responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

[illegible] 18 corr. alle ore 10 nella Chiesa di Gesù Nazareno, via Duchessa Jolanda, verranno celebrate Messe in suffragio del

Cav. Pio Antonio Della Noce

La famiglia riconoscente ringrazia [illegible] e unirsi nella sua preghiera. [illegible]

Il fidanzamento

Kurt von Bergwitz, dinanzi al grande specchio della sua camera, non era sazio di rimirarsi. Era da un'ora sottotenente, in uno dei più nobili reggimenti di cavalleria, e non sapeva ancora comprendere la sua felicità. Il gran giorno tanto desiderato fin da quando, dieci anni fa, era entrato nel corpo dei cadetti, era giunto, e con lui la brillante divisa, che naturalmente si era fatta confezionare ancora da allievo, conservandola poi con ogni cura nell'armadio. Soltanto le domeniche, ben chiuse le porte, l'aveva segretamente indossata. E gli era parso ogni volta quasi di essere un peccatore, che battesse vie proibite. Ma adesso non soltanto poteva, ma doveva portarla, la divisa, e per la prima volta nella sua giovane vita, diretta finora solo dagli ordini superiori, concepì il dovere come un beneficio, come una grazia speciale di Dio. E di nuovo si contemplava: era troppo bello. Ventun anni, ufficiale, 600 marchi al mese, due magnifici cavalli in scuderia: gli stessi dèi immortali dovevano considerarlo con invidia e gelosia. Si ripometteva nel cuore di essere sempre degno della distinzione che oggi gli era toccata, bravo ufficiale per il suo reggimento, buon figlio per i suoi genitori, economo col suo denaro, senza mai far debiti, almeno non più di quanti il suo ricchissimo padre avrebbe potuto pagare senza seccature.

Che cosa avrebbe detto Rita vedendolo così?

Un caldo sentimento di felicità lo vinse di nuovo, distese le braccia nell'aria in desiderio ardente — ancora poco tempo, brevi ore soltanto, e l'avrebbe stretta al cuore, sua cara, piccola sposa. Perchè oggi non era solo il giorno che lo faceva ufficiale, oggi era anche il giorno del suo fidanzamento. Alla bella cugina Rita e a sè stesso mille volte l'aveva giurato: il giorno in cui sarò ufficiale domanderò ufficialmente la tua mano, e poi entro un trimestre ci sposiamo. Perchè aspettare? Per diventar vecchi? Sciocchezze, a giovani sposi la fortuna arride.

Ed oggi era il gran giorno.

Kurt aveva fatto fin da principio disperatamente la corte a Rita dagli occhi neri.

Quando il Corpo venne a Lichterfelde, suo padre aveva pregato il cugino residente a Berlino, di aver cura di suo figlio, di dargli ben da mangiare alle domeniche e di trattenerlo a lungo, possibilmente fino alla sera, all'ora in cui doveva ritornare a Lichterfelde. Anche il cugino era stato ufficiale, e sapeva di propria esperienza quanto sono grati i cadetti quando loro si apre una casa ospitale. Aveva accolto così il giovanotto con braccia e cuore aperti. Ciò datava da molti anni, ma Kurt sapeva ancora di aver perduto fin dal primo giorno in Rita il suo cuore. Gli appariva ancora talvolta, in chiaro abito estivo, sciolti i folti capelli neri, mentre fissava con stupore il nuovo cugino. Teneva in mano un gran vassoio pieno di panini spalmati di burro che gli aveva offerto.

— Cugina, li devo mangiar tutti? — aveva chiesto felice. E quando gli aveva rivelato di aver aiutato la domestica a preparare per lui tutti quei panini, egli aveva detto: questo non lo potrò mai dimenticare, e quando diventò ufficiale ti sposo, e quando tornerò dal servizio, mi farai sempre panini al burro, ma tanti come oggi, vero?

Aveva parlato seriamente e non aveva capito perchè Rita, abbenchè fosse un anno più vecchia di lui, avesse riso tanto allegramente. Era rimasto imbarazzato per un momento, ma poi le aveva offerto cavallerescamente il braccio, per condurla sotto una pergola, dove erano rimasti a lungo, chiacchierando, e quando a sera aveva dovuto ritornare a Lichterfeld, aveva perduto in Rita definitivamente il suo cuore. Da allora si erano visti quasi ogni otto giorni, ed egli si era fatto più diligente di quanto avesse mai ritenuto di poter essere, solo per non perdere la libera uscita e quindi non poter vedere Rita. E se qualche volta aveva un invito che gli era assolutamente impossibile non seguire, le chiedeva scusa in iscritto con parole ardenti. Anche durante le vacanze le scriveva assiduamente, descrivendole la sua ansia di rivederla — senza però esprimere il desiderio che le vacanze fossero più brevi.

Passarono gli anni e dal piccolo cadetto spuntò un grande alfiere, dalla bambina in vesti corte una signorina attraente e graziosa, festeggiata e circondata in società. Kurt si divorava di gelosia. La pregò e scongiurò di respingere ogni invito, o almeno di voltare le spalle a tutti coloro che le si avvicinavano. Rita lo derise ma quando lo vide pallido e fremente e comprese che lottava con le lagrime, prese la sua testa fra le braccia e disse: «Lo sai pure che ti voglio bene». E tollerò ch'egli l'abbracciasse beato e coprisse di ardenti baci la sua bocca.

Sì, gli voleva bene, all'orgoglioso, cavalleresco cugino, che altro pensiero non aveva che lei, che le rendeva omaggio come a una regina, che non veniva mai senza portarle un fiore o un piccolo dono, che le leggeva negli occhi ogni desiderio. Venne tuttavia l'ora in cui riconobbe che ciò che aveva ritenuto amore non era stato che inclinazione di parentela, amicizia, cameratismo. Un trimestre fa, poco prima che Kurt tornasse dalla scuola di guerra, aveva conosciuto a un ballo un ufficiale degli ulani — non l'aveva mai visto prima, nè mai nulla sentito di lui, ma quando le fu dinanzi la prima volta, quando i suoi chiari occhi si posarono con sincera ammirazione sulla sua bellezza, quando le rivolse la prima parola ed ella sentì la sua voce molle e armoniosa, per lei quasi supplice, improvviso un senso di beatitudine l'aveva presa, ed era stato come un sogno che l'ufficiale l'aveva cinta col braccio ed aveva danzato con lei al morbido suono dei violini. Da quel momento appena sapeva che cosa fosse amore, e quando Kurt un giorno, superati brillantemente gli esami, era ritornato e le aveva chiesto: Rita, mi vuoi bene ancora? — le era parso di trovarsi dinanzi a lui come una peccatrice, e non aveva avuto il coraggio di confessargli tutto. Per non parlare, per non dover rispondere, aveva chinato il capo sul suo petto e tollerato ch'egli le baciasse e ribaciasse i capelli e la fronte. Aveva poi continuato la commedia, e nella sua felicità — poichè sapeva che anche l'ufficiale l'amava — la tormentava solo il pensiero: che dirà Kurt, è capace di farsi del male.

Sì, se Kurt avesse saputo che mentre egli stava ammirandosi nello specchio, Rita si fidanzava col grande ufficiale biondo degli ulani! Non l'avrebbe creduto, come Rita stessa non sapeva ancora comprendere la sua felicità. Sedeva a fianco dell'amato e continuava a domandargli: — Ma è dunque vero, tu mi vuoi bene? — Il tempo trascorreva in volo, fino a che entrò un servitore annunciando il signor Kurt von Bergwitz. Rita si alzò spaventata: Le ha detto che ho visite? No? Allora non lo dica. Introduca qui il signor tenente. — E allo sposo: Lasciami sola, ti prego, va dai genitori. Ti ho detto di Kurt. Tenterò di fargli capire con riguardo che mi ha perduta per sempre!

Ancora un bacio fugace, e Rita andò incontro al sopravveniente. Era pallida e tremava al pensiero di quel che poteva succedere. Ma più pallido di Rita era Kurt. Ogni sentimento di vittoria e di orgoglio era svanito dalla sua faccia.

— Dio mio, che cosa hai, che è accaduto? — Il suo aspetto la spaventò tanto, che dimenticò di felicitarsi per la sua promozione.

Egli non osò guardarla e solo fuggevolmente le strinse la mano offertagli, poi col passo grave e stanco di un vecchio si avvicinò a una sedia e vi si lasciò cadere.

— Ma Kurt, parla — che cosa è accaduto?

Egli seppellì il viso nelle mani, fissando innanzi a sè poi disse con voce rotta: Rita, mi era ripromesso di dirtelo con ogni riguardo, avevo studiato un lungo discorso, sulle scale lo sapevo ancora, parola per parola, ma adesso, a te vicino, l'ho dimenticato. Perciò sarò breve. So che mi disprezzerai, perchè te lo dico oggi, nel giorno in cui dovevamo fidanzarci — Rita, non posso sposarti.

— Kurt!

Lo gridò giuliva e beata, si alzò per abbracciarlo e baciarlo, ma egli aveva interpretato erroneamente la sua esclamazione, come un grave rimprovero, e dolcemente l'allontanò, come se dopo la sua dichiarazione ella volesse avvinghiarsi a lui, per non perderlo per sempre.

— Rita, ascoltami, prima di giudicarmi! Tu sai quanto t'ami e altro pensiero non avessi che di farti felice. Ancora stamane, dinanzi allo specchio, non pensavo che a te, e solo per te gioivo della figura che facevo in divisa. Essa mi sta molto bene, Rita, e se sei giusta lo devi riconoscere anche se ti procuro questo dolore.

— Ti sta molto bene, disse lei piano, temendo di tradirsi con la voce.

Egli non osava ancora di guardarla. — Rita, capisco benissimo, che perdermi ti sarà molto grave, ma altrimenti non è possibile. Quando mi presentai al colonnello gli chiesi il permesso di fidanzarmi...

— Hai fatto questo? — domandò lei spaventata.

— Certamente. Era mio dovere mantenere la parola che ti avevo dato. L'ho detto anche al signor colonnello, naturalmente senza fare il tuo nome.

— E che disse il tuo colonnello?

Kurt divenne di bragia. — Questo — questo non te lo posso ripetere tutto. Mi ha trattato come un ragazzino. Mi ha detto delle cose, delle cose — oh, io non sapevo che ci fossero a questo mondo.

Le faceva pena sinceramente, vedendolo fisicamente e moralmente così abbattuto, ma voleva saper tutto ciò che aveva prodotto l'improvviso cambiamento della sua decisione. E disse: — Così ti sei lasciato intimorire?

— Rita, così poco mi conosci? — egli si difese con orgoglio — sono un ufficiale e non un vile!

— Ma allora non ti capisco.

— Ebbene ascolta. Il colonnello incominciò a parlarmi come superiore, e allora, lo confesso, l'ho odiato. Ma poi parlò come un vecchio camerata, e, lo confesso, il modo e la maniera in cui parlò mi ha destato vergogna e commozione. Disse ch'ero troppo giovane, come uomo e come ufficiale, che non doveva precipitare un simile passo di cui poi certamente mi sarei pentito, che non dovevo così presto mettermi in catene che poi mi avrebbero pesato assai, che non dovevo intristire gli anni giovani nel matrimonio, ma prima godere la vita, sfogarmi, essere un brillante ufficiale di cavalleria e non un dignitoso marito. Mezz'ora mi ha parlato così e poi ha preteso la promessa che prima avrei meditato le sue parole. Io l'ho già fatto riconoscendo che il colonnello ha ragione. Rita, non posso legarmi così presto, non posso sacrificarti la mia giovinezza, gli anni d'oro della spensieratezza, di tutte le audacie. Non farmi intristire la mia giovinezza al tuo fianco, queste parole del colonnello non mi escono dalla mente. Io ti voglio bene come prima. Dammi la più grande prova del tuo amore e rinuncia. Te ne sarò riconoscente in eterno.

Come lui prima, così aveva ora lei sepolto il viso nelle mani e non osava guardarlo. Egli ripetè: Vuoi?

— Sì, ella rispose finalmente sottovoce. Egli si alzò, la strinse nelle braccia, la baciò sulla fronte. — Per l'ultima volta, disse tristemente.

Ella ripetè: — Per l'ultima volta.

Il giorno dopo egli apprese il fidanzamento di Rita. — Nel suo dolore, pensò, ha preso il primo ch'è capitato. Le faceva pena, ma era anche un po' offeso che si fosse decisa tanto presto. Le scrisse una lettera, ripetendole il suo amore, ma poi la stracciò e mandò un telegramma: «Sii felice come lo saresti stata certamente con me».

F. von SCHLICHT.

VIAGGIO IN AFRICA

Casablanca, città corsara

(Nostro servizio particolare)

CASABLANCA, ottobre.

«Toh! Vo a Casablanca? Mi porti una scimmia».

Con queste parole un buon torinese accolse la notizia del mio viaggio per il Marocco. Non doveva essere molto al corrente della posizione e dei progressi di questo paese nord-africano e, certo, conservava nel sangue il tipico agoniente dei nostri vecchi e severi bogianen, se avessero inteso parlare d'un viaggio oltre la cara cerchia dei loro monti o, peggio, oltre il nostro mare.

Un po' di storia

«Mi porti una scimmia». Ma non ce ne sono, di scimmie. Casablanca non è nella pittoresca valle algerina di Bougie, dove, oltre i mille metri, tra la vegetazione lussureggiante le scimmie pendono a grappoli ed a catena. Casablanca è in riva al mare, a qualche centinaio di chilometri a sud dello stretto di Gibilterra: bella città moderna, e senza scimmie. Anticamente, chi sa?, ci saranno stati i leoni e, ancora meno anticamente, i lupi, se si sta al significato delle denominazioni di due località vicine, lungo il litorale: Ain Sebà (sorgente del leone) e Ain Diab (sorgente dei lupi). Ma ora non si vede neppure l'ombra di codesti animali e le sorgenti, alle quali forse essi si dissetavano un tempo, le ho cercate, ma non le ho viste. Saranno state inaridite dal sole? o inventate dalle leggende?

Originariamente chiamata Anfa e sede d'una piccola repubblica di pirati, fu distrutta (1465) e ricostruita (1515) dai portoghesi. Donde il nome di casa bianca, cioè casa bianca o «dar el beidà», in arabo. Il qual nome non è per niente caratteristico, poichè tutte le case di città arabe sono bianche: come abbacinate sotto il candore del sole.

Cacciati i portoghesi da Sidi Mohamed ben Abd Allah (1757-1790), la città cadde sotto la dominazione dei sultani marocchini e fu poi occupata verso i primi di agosto del 1907 dai francesi, che ne fecero la base delle loro operazioni militari nel Marocco e l'ingrandirono tanto da decuplarne la popolazione. Attualmente, press'a poco, centotrentamila abitanti.

Situata sul piano, nel cavo d'una baia, tra due promontorii, uno dei quali, rupestre, alza il faro di El Hank, vivido segno notturno ai naviganti; appena dominata a sinistra dalla dolce collina dell'Anfa, sul colmo della quale s'annidarono forse i temuti corsari d'altri tempi; Casablanca può essere divisa in due zone: la minore, quartiere arabo o «medina»; la maggiore, quartiere europeo. Tanto maggiore che ormai la città non ha quasi più l'aspetto arabo.

Illusioni che cadono

Neanche la «medina» non offre più l'illusione completa. Circondata da mura, come tutte le città arabe; addossata al porto, il quale, tra parentesi, è il primo sbocco commerciale del Marocco sull'Atlantico; tagliata per ogni verso da viuzze tortuose, la «medina», se è abitata quasi esclusivamente dalla popolazione indigena è pure molto frequentata dagli europei, perchè è la via al porto. Ora, ad ogni europeo che passa, è un po' d'illusione che cade. Ancora: le case, dal di fuori, nè per sagoma nè per stile, non dànno per lo più l'impressione di essere arabe. a meno che si tenga conto dell'altezza (quasi sempre ad un solo piano), del tetto spianato a terrazzo e del colore insistentemente bianco: candido, se visto di lontano; non sempre altrettanto candido, se visto da pochi passi. Ma codesti non sono particolari sufficienti per determinare una caratteristica di arabicità. Se ne trovano anche di uguali in regioni del Sudeuropa. E perciò, si potrebbe quasi dire che se non apparisse di quando in quando al gomito d'una stretta via, a strapiombo improvviso, l'alta torre merlata d'un minareto, il forestiero potrebbe domandarsi se gli arabi sono gli ospiti degli europei o gli europei gli ospiti degli arabi.

C'è un solo indice inequivocabile di terra africana, il quale non è opera di uomini. Cioè, il sole estivo. Che brucia e scotta bene, dalle dieci della mattina alle quattro del pomeriggio, e fa desiderare le lunghe sieste all'ombra.

Dico: estivo. Perchè, d'inverno, se è difficile che faccia freddo, è impossibile che faccia caldo, il clima essendo temperato. Però umido, sempre umido. E si sveglierebbe con una voce cavernosa e fievole d'oltre tomba chi avesse lasciato, di notte, la finestra aperta.

C'è tuttavia una parte della città vecchia che non è molto frequentata dagli europei ed è come una sottosezione della «medina»: il «mellàh» o ghetto. Il quale è un sottoquartiere ben distinto, perchè gli arabi non vogliono fare vita domestica in comune cogli ebrei. Gli arabi di qua e gli ebrei di là: salvo poi ad incontrarsi sul terreno degli affari.

Le ragioni, non ultime, forse prime, per le quali il «mellàh» è meno frequentato dai bianchi, sono costituite dal puzzo e dalla sporcizia. Aggiungo subito che non so se ne ho visitate tutte le vie (per la verità, più vicoli che vie), ed inoltre, che non ci sono stato che qualche volta. Certo è però che tutte le volte che sono entrato nel «mellàh» sono stato afferrato alla gola da un'afa di puzzo stagnante così carico da farmi trattenere il respiro come se avessi nuotato sott'acqua. E per terra, mezze bucce di banane, che avrebbero anche potuto essere di patate; foglie d'insalata, che avrebbero anche potuto essere di spinaci; ed altri mezzi atti a far scivolare inaspettatamente il prossimo a gambe levate; tanto scalpicciate da essere irriconoscibili e da testimoniare che qualche volta i rifiuti non han paura di stare comodamente ed indisturbatamente alla luce del sole. E di qua e di là, usciòli di botteghini e porte di case aprentisi su vani, a prima vista, non in istato di migliore igiene. Ed intorno, tonache nere camminanti ciondoloni o balzellanti, cadenti quasi fino a terra sugli appuntiti sandali gialli, diventate canute per l'uso e con quadratini di sbrendoli spenzolanti a bandiera o con antiche macchie d'unto.

Piccoli commerci

In uno di questi vicoli ho visto accoccolata lungo le case basse, l'un vicino all'altro, una fila di ebrei. Ognuno aveva dinanzi a sè una cesta, a forma di gran catino, con dentro legumi o frutta. Quasi immobili, rispondendo alle domande dei clienti con lievi cenni di capo o sgranar di occhi o corrugare di sopracciglia. Lenti nel pesare e nel dare; rapidi nel riscuotere. E' una specie di mercato delle erbe, improvvisato, a buon prezzo.

Ho assistito ad una contrattazione. Una piccola ebrea, capelli neri arruffati, viso di addormentata come di chi si alzi appena allora dal letto, vestina a fiorellini rossi, stretta alla vita da un legaccio nero: braccia, polpacci e piedi nudi. Di fronte a lei, un correligionario della fila, calotta nera ben calcata sulla nuca, fronte bassa, occhi di scarafaggio.

«Quanto, queste banane?» — «Trenta centesimi l'una» — «Troppo care. Te ne dò venti». — La discussione tra il sì ed il no dura qualche minuto: la bambina gesticola, caccia piccoli gridi di protesta; l'uomo non si scompone, ma fa gli occhiacci e dondola un po' il busto, tutto d'un pezzo, come una statua a cui si muova la terra di sotto. — Finalmente si fissa il prezzo a venti centesimi. La piccola acquista due banane e dà due pezzi da venticinque al venditore. Il quale non vuol dare il resto. Nuova discussione che minaccia di non finire più. Ma, ad un tratto, la bambina s'è chinata sulla cesta, ha preso un'altra banana ed è scappata via. L'uomo la segue con lo sguardo irosa come di fulmine, tra un'imprecazione e l'altra; ma non si muove.

Divagazioni...

Teme forse che gli portino via tutta la cesta?

L'uomo d'affari deve parlare solo quando ha qualcosa da dire; e quando l'ha detta, sta zitto.

Ecco: chi credesse di applicare nel Marocco quest'ammonimento, che mi è accaduto di leggere in uffici bancari o industriali italiani, si sbaglierebbe di sana pianta. Non voglio dire che non ci siano le onorevoli eccezioni. E neppure, che gli europei di Casablanca, e del Marocco in genere non debbano essere annoverati tra le onorevoli eccezioni. Però, è fuori di dubbio che, qui, la regola del trattare gli affari non è la concisione e tanto meno, quando ne è il caso, il silenzio. Ed è pure fuori di dubbio che se un europeo ha preso del clima e dell'ambiente marocchino, è più paesano di un paesano.

Dovete parlare d'un affare? S'incomincia a domandarci notizie e particolari sulla moglie e sui figli, sul come trovate il tempo e su le conseguenti prospettive dei raccolti e se appena appena dal discorso si offre un bandolo che permetta di sconfinare in casa di amici o conoscenti, allora gli anelli si aggiungono agli anelli e la catena minaccia di non finire più. Ultimo anello è lo scopo della vostra visita. Ma ormai, tra un argomento e l'altro, si è fatto tardi e non si ha più tempo di discutere compiutamente su ciò che avrebbe dovuto essere l'essenziale.

Non difendetevi, non schermitevi, non tentate di avviare il discorso sulla strada maestra. E' fatica sprecata. Rassegnatevi, deponete le armi ed ascoltate tutte le divagazioni della conversazione. E quando siete giunti alla conclusione, preparatevi a sentirvi dire con insistenza frasi come queste: siate sicuro e certo; ve lo dico con tutta sincerità; ve lo giuro sul capo dei miei bimbi, sulla tomba di mia madre, per tutto quello che ho di più santo e di più caro. Ed ogni giuramento è preceduto da un rapido moto del braccio destro, che si piega in due: avambraccio, mano e dita energicamente protese. Di modo che ad ogni accenno di simile energico moto, vi vien fatto di prevenire: ma per carità, non giuri. Non occorre giurare, quando si è sinceri!

Certo. Non sono tutti così. Ma chi dovesse trattare affari, sia prudente, poichè la mentalità marocchina è per lo più facile a pretesti per sciogliersi dagli impegni, quando va male. Faccia patti chiaramente scritti e definiti. Niente crediti; niente scadenze. E, in caso di dubbio, caparra alla mano!

G. GAETANO DE SALES.

I premi per i migliori studi sulla pesca

Roma, 17 sera.

Con decreto in data 30 settembre 1932 il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha prorogato al 15 maggio 1933 il termine per la presentazione degli scritti da parte degli aspiranti ai premi per i migliori studi sulla pesca che furono messi a concorso con decreto 31 ottobre 1931. Trattasi di 15 premi in denaro, otto dei quali di lire 3000 ciascuno e sette di lire 2000 ciascuno da conferirsi agli autori dei migliori lavori su temi attinenti a sistemi di pesca, di trasporto e di conservazione del pesce, alle industrie ed attività accessorie, alle norme che disciplinano la pesca ed altri temi analoghi. Per ulteriori informazioni gli interessati possono rivolgersi alla Divisione pesca del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

SCENETTE DI CIRCO

«Mary» del grande circo Carlos, uno dei maggiori del mondo, tiene sotto la protezione della sua proboscide un cavallino di pochi mesi di vita.

La quinta partita del campionato di calcio

La giornata delle delusioni

La quinta giornata è stata una delusione pei pronosticatori. Partite date vinte alla squadra giuocante sul proprio campo, e sulla quale si sarebbe puntato anche... il naso, hanno vista vincente la squadra ospitata. Ma come ci si può fidare ancora dell'esperienza acquisita in lunghi anni in cui ci si è dedicati a questo giuoco del calcio, seguendone i miglioramenti, studiandone gli attori, valutandone i vantaggi che possono derivare dal giuocare su questo o quel campo, col vento o la pioggia, sul terreno secco o fangoso? Occorre convincersi che esiste un fattore il quale ha un valore immenso; e questo fattore non può nè pesarsi nè misurarsi. Si tratta dello stato d'animo in cui si trovano le squadre all'atto di scendere in campo ed a quali variazioni può andar soggetto. Prendiamo per esempio la squadra del Torino.

Scese in campo con quella sicurezza che viene ed ha chi si sente il più forte, ha iniziato il giuoco con una certa noncuranza, come se il suo compito fosse consistito nel dare spettacolo al pubblico, il quale, a sua volta, era sicuro che, minuto più minuto meno, dovesse iniziarsi la serie dei goals. Il Palermo si era rannicchiato in difesa e diede subito a vedere di non trovarsi per nulla impacciato. (Primo stadio dello stato d'animo dei granata). Trascorre buona parte del primo tempo e la squadra del Torino, incitata dai sostenitori, si decide a fare sul serio; la difesa rosa-nero si rannicchia di più, gli avanti torinesi sbagliano qualche tiro. Un pallone sfiora un palo laterale di due centimetri; un altro, calciato a due metri dalla porta sale sopra la traversa; un'altro è parato, e via di questo passo. Il Palermo fa qualche rara sgroppata e se può rendersi un tantino pericoloso lo deve al fatto che la squadra locale è tutta protesa all'attacco. Intanto non si passa ed i giuocatori cominciano ad innervosirsi. (Secondo stadio).

Si calciano dei tiri di punizione, si tirano dei calci d'angolo, si ferma il pallone quando pare che il punto non potrà essere evitato ed infine scade il primo tempo. C'è ancora un secondo tempo di quarantacinque minuti e si vincerà!

Anche questo ha inizio ed il Torino riprende la solfa del primo tempo. I rosa-nero hanno in difesa dieci uomini ed il solo Scarone sta oltre la metà campo in attesa di qualche solitario pallone che i terzini riescono ad allontanare dalle vicinanze della porta. Ed è appunto su uno di questi rinvii che il rosso-avanti sfugge alla difesa granata e giunto nell'area di rigore, quando si sente pressato dagli avversari abbozza un tentativo di tiro. Il pallone va dritto su Maina e la parata appare cosa fatta; ma il portiere granata trova il modo di

Il giuocatore granata prima e dopo la partita

sdraiarsi a terra, alza la palla ed in un ultimo tentativo la spinge in rete. A questo punto subentra il terzo stadio dello stato d'animo. La Squadra del Torino non ne azzecca più una: i passaggi vengono fatti elegantemente al diretto avversario; la difesa innalza dei campanili fantastici e gli avanti trovano modo di voler sparare in porta ma in due o tre contemporaneamente. E così la partita vinta prima di giuocare!!... risulta una sconfitta poco onorevole, a partita effettuata. Ho detto poco onorevole non per il fatto che è venuta dal Palermo, ma per la troppa spavalderia dei granata. Avevo, giorni or sono, rammentato loro il conosciuto proverbio della gatta, del lardo e dello zampino. Si rammentino ora anche la storia della pelle dell'orso; gliela potrà ricordare la loro pelle che deve risentire certamente di un certo qual... prurito!!

Aggiungerò ancora a titolo di cronaca che della seconda linea chi se l'è cavata meglio è stato Janni; quello che non andava più; Martin Dario ha fatto una partita onesta. Degli avanti è meglio non parlarne per non dirne male, specie di Silano e Prato.

***

A bilanciare la cattiva prova della Squadra granata ecco quella, buona ed accolta con tutto il favore e la gioia dei tifosi, fornita dai bianconeri juventini a Vercelli. La Juventus si instrada; si va incanalando a poco a poco sul percorso dello scorso anno. La difesa regge; si è ritrovata di più e non necessita dell'aiuto dei mediani. Questi possono dedicare la loro opera agli avanti in più larga misura ed ecco perchè l'attacco segna anche a Vercelli.

La Squadra bianco-nera può vantare dei pregi che mancano o difettano in altre squadre. I giuocatori che la compongono sentono tutta la responsabilità che è loro addossata in uno con lo scudetto di campioni. Hanno sofferto per le cattive prove, ed anche un po' afortunate, dell'inizio, e si dedicano seriamente a riacquistare il terreno perduto. Le partite, anche le più facili, sono giuocate con puntiglio, senza vanto, ma con la giusta apprensione naturale alle partite con avversari di cartello. E son persuaso che la Juventus smentirà quel detto: «Chi ben comincia è a metà dell'opra». Ha iniziato malucio, ma...

***

Genova, rimasto male a Padova, ha cacciato fuori i denti, li ha piantati nella difesa bolognese! e ne ha lasciato l'impronta. Il Bologna, dopo che il Torino ha aperto il varco, pare non trovi il mezzo per tappare la falla. Ma è l'attacco che deve preoccupare i dirigenti Felsinei. Pare segua le orme di quello della Fiorentina! Ma intanto il Bologna scende giù in classifica ed il risalire è molto più difficile. I Genovesi devono aver data ogni loro energia per ottenere il successo o quando si possono far entrare in gara volontà e puntiglio, difficilmente non se ne riceve premio.

***

Decisamente l'Ambrosiana vuole dare dispiaceri su dispiaceri ai suoi sostenitori. Anche qui il fattore morale ha avuto il suo influsso. «Beh! La Lazio le ha buscate da tutti: perchè si può dire che le ha buscate anche colle partite pari, avendo giocato a casa sua!».

E poi: «Ma guarda, di': non giuoca mica male sai!... E' anche pericolosa!». Di questo passo la Lazio ti vince e quando si tratta di pareggiare almeno le sorti della partita, quel maledetto cronometro dell'arbitro scandisce i minuti inesorabilmente e... non ci si arriva più a spuntarla. E così si perdono due punti che, a pensarci bene, ne valgono almeno 4: perchè in casa propria la partita vinta vale per due punti soli, ma se si perde, occorre recuperarla su un qualunque campo avversario o propriamente dove le altre squadre non riescono a spuntarla! Capite quanto costino di fatica, di energia, di tensione nervosa quei due punti da ricuperare? Ed è proprio detto che, con tutta la buona volontà, si riesca poi nell'intento?

A furia di chiedere ci ha avuto

***

Il Padova in un col Palermo hanno stretto sicuramente un accordo! Devono aver giurato di dimostrare che tutti quei gran squadroni, dei quali i giornali cantano le lodi, non sono altro che montature. Ah! sì, si sono detti, noi si dovrebbe inchinarci quando passano: e lasciare loro il passaggio procurando di lasciare ben sgombra la via! Ebbene no; saran loro a piegare la cervice. E prima, a titolo d'assaggio, in casa propria, in seguito sono andati a trovare i grandi maghi del calcio a casa loro ed hanno rotto le storte dei filtri e dispersa la magia che li faceva privilegiati. Anche la Roma ha misurato il valore del Padova ma ha dovuto constatare che non è inferiore al suo! Ed i bianco-rossi ringraziano il loro Santo e lanciano per la prossima giornata il loro invito: «Sotto a chi tocca»:

***

Trieste è un campo difficile: ma la Fiorentina non ne vuol sapere di svegliarsi. Si sperava che le batoste subite fino ad oggi fossero valse a farle funzionare il tasto dell'orgoglio e del puntiglio, ma si vede che non sente da quell'orecchio. Peggio per lei: aveva delle probabilità e non vuol fruirne. Ed allora lasciamola crogiolarsi fra le sconfitte che le sono così care! e diciamo «brava» alla Triestina.

***

Anche l'Alessandria ha vinto fuori casa ed ha vinto a Bari sovvertendo il pronostico. Due bei punti pei grigi!, che li portano su in classifica e ci dicono inoltre che la squadra alessandrina ha della classe, anche se fa qualche partita in tono minore. Vorrei poter dire di questa loro vittoria e dire molto; ma tutti quelli che seguono le vicende di questo campionato, sanno che l'elogio migliore è già detto dal fatto di aver saputo vincere i due punti a Bari.

***

Era prevedibile la vittoria del Napoli sul Casale; però si credeva in una difesa più strenua da parte del nero a stella. Il Napoli deve essere veramente forte: intanto lo vediamo decisamente il primo in classifica senza bisogno del goal average. Saprà mantenere la posizione e gli lasceranno il tempo di trincerarvisi in modo sicuro?

***

Ed eccoci alla Pro Patria che scrive anch'essa sulla classifica: ed inizia subito con due punti! A furia di chiedere e chiedere li ha avuti! Ora dovrà pensare ad accoppiarli perchè i due punti vinti non servono a togliergli il fanalino. Si dice che il peggior passo è quello dell'uscio: la Pro Patria l'ha fatto ed ora auguri di buon proseguimento. Ma il Milan che fa? Non lo vede il fanalino? E sì che ormai gli è il vicino vicino!

***

Si alternano le giornate di giuoco; si alternano le sorprese. Il Campionato acquista interesse ed ora abbiamo anche la capolista decisa nella classifica. Non si deve più ricorrere all'altezza, od all'anzianità per stabilire la graduatoria: ora si possono elencare i meriti ed il Napoli può presentare la miglior votazione. Napoli è dunque il primo della classe. Lo segue il Genova che è stato indisciplinato, l'altra domenica, e non ha saputo recitare la lezione. Poi viene il Torino, che si era dimostrato volenteroso, ma che ieri è rimasto muto a tutte le interrogazioni ed ha dato a vedere di aver dimenticato quanto aveva appreso. E l'Alessandria, la Juventus, il Bologna e via via fino all'ultima, la Pro Patria che dà segno di voler mettersi di buona voglia.

PONY.

Gli avvenimenti sportivi di ieri

Patrocinata dal nostro giornale, si è svolta ieri la XIII Maratona internazionale il cui successo è stato grandioso. In alto, a sinistra, la partenza dal Motovelodromo dei 70 maratoneti; a destra, il passaggio da Villarbasso; a sinistra in basso, il passaggio da Beinasco.

Nel centro, Fanelli, il vincitore, subito dopo l'arrivo; a sinistra Genghini, secondo arrivato; a destra Jonsson, terzo arrivato.

Gazzuloni-Olmo, la coppia vincitrice della corsa (Km. 100) a cronometro, svoltasi ieri.

Un'accanita lotta sotto la porta palermitana, durante la partita Palermo-Torino (1-0).